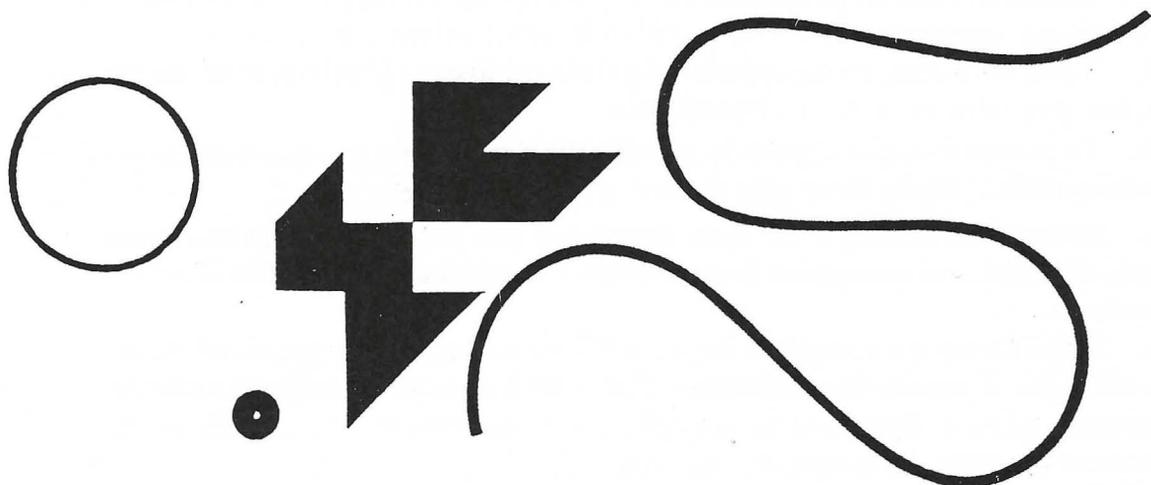


Sul valore scientifico delle profezie

considerazioni di uno studioso

di Hossein Avaregan



1. Una scoperta di grande valore sociale ma sfortunatamente negletta

Con la pubblicazione, nel 1543, della teoria eliocentrica di Copernico la teoria geocentrica del mondo perse il suo valore e con essa anche la filosofia di Aristotele, pilastro intellettuale della classe filosofica in seno alle religioni cristiana e islamica. Con questa caduta, la filosofia materialista, sviluppatasi nel XVII secolo, nel XVIII secolo assunse connotati antireligiosi aggiungendosi agli effetti manifestati dalla rivoluzione francese e dalle azioni di Napoleone I. Ma l'interesse è che esattamente ventuno anni dopo la pubblicazione della teoria eliocentrica fu pubblicata nel 1564, dal teologo tedesco Johann Funck, la soluzione esatta di una profezia di Daniele che per quindici secoli era rimasta insoluta. Siccome Funck non apparteneva a nessuna delle grandi chiese, la sua scoperta non fu da queste considerata, ma il suo valore scientifico è tale che il più grande genio della scienza prima di Einstein, Sir Isaac Newton, quando ne venne a conoscenza abbandonò le ricerche scientifiche e dedicò quarant'anni della sua vita allo studio delle profezie di Daniele e dell'Apocalisse di San Giovanni. Questo cambiamento di Newton fu mal interpretato dai materialisti, i quali cominciarono a dire che due anni di malattia da lui avuti dopo la famosa scoperta sul sistema solare avevano indebolito la sua mente. Ma provvidenzialmente accadde un evento che smentisce completamente questa affermazione. L'Encyclopedia Britannica (ed. 1960) scrive su quest'evento:

“Nel 1696 Bernouille (matematico francese) indirizzò una lettera ai matematici dell'Europa sfidandoli a risolvere due problemi e dando loro sei mesi per la soluzione. Il 29 gennaio 1697 Newton ricevette dalla Francia due copie

stampate contenenti i due problemi e il giorno seguente ne inviò le soluzioni a Montague, Presidente della Royal Society. Esse furono trasmesse anonimamente a Bernouille che ne riconobbe l'autore nonostante l'anonimato".

Newton pubblicò il suo famoso lavoro nel 1687. Era stato malato dal 1692 al 1694 e quattro anni dopo ricevette i problemi di J. Bernouille, mostrando così che la sua mente era più lucida di quella di tutti i matematici dell'Europa e quindi il suo giudizio sulla profezia di Daniele è valido.

Studio della profezia di Daniele: Ora che sappiamo che questa profezia ha cambiato la vita di uno fra i grandi geni del mondo, andiamo a esaminarla più attentamente. È la profezia del profeta Daniele che nel capitolo 9 del suo libro dice:

“20. Io parlavo ancora e pregavo e confessavo i miei peccati...

21. Stando ancora in preghiera, ecco quell'uomo, Gabriele, che da principio mi era comparso in visione, volando rapidamente mi toccò...

22. Volle istruirmi, e volgendomi la parola mi disse: - Daniele, sono uscito or ora per istruirti e farti consapevole.

23. La parola è uscita al principio delle tue preghiere e io sono venuto per notificartela... Bada bene alle parole e a comprendere.

24. Settanta settimane sono state fissate pel tuo popolo e per la tua santa città, affinché... si compiano le previsioni e le profezie, e sia unto il Santo dei Santi.

25. Sappi dunque e considera bene: dall'emanazione della parola affinché sia edificata di nuovo Gerusalemme, fino a un Unto, un principe vi saranno settimane sette e settimane sessantadue, e di nuovo saranno riedificate le piazze e le mura in tempi di angustia.

26. E dopo sessantadue settimane un Unto sarà messo a morte e non sarà il suo popolo che lo rinnegherà. E un popolo con suo duce che verrà, distruggerà la città e il santuario; e il suo termine sarà la desolazione...” (*La Sacra Bibbia*, con introduzione di G. Ricciotti).

I rabbini ebrei furono i primi a scoprire la coincidenza con Cristo: Dopo che nell'anno 70 d.C., cioè 36 anni dopo la crocifissione di Gesù Cristo, l'imperatore romano Tito ebbe distrutto Gerusalemme e il Santuario, i rabbini notarono che i due segni indicati nella profezia di Daniele trovavano conferma in Gesù Cristo e cercarono di non far notare questa concordanza ai lettori ebrei. Crearono il Talmoud, una raccolta delle tradizioni, e manovraronο in modo tale da fare uscire il libro di Daniele dai libri dei profeti e inserirlo fra gli agiografi, tra il libro di Ester e quello di Esdra. La prova di questo spostamento è che la *Judaica Encyclopedia* nella presentazione di Daniele dice: “Mentre Mikhelta da R. Ismael (Pisha 1) e Josephus (Ant-10/266ff) considerano Daniele fra i profeti, come le fonti cristiane (es. Matteo, 24:15), Talmoud nega che egli fosse fra i profeti”.

Difficoltà dei Cristiani a scoprire la profezia: I primi ricercatori cristiani che tentarono di scoprire la profezia, interpretavano la parola Gerusalemme come città materiale e cercavano di trovare la soluzione applicando alla profezia i due primi decreti emanati. Il primo decreto fu emanato da Ciro, re di Persia, nell'anno 536 a. C. (Esdra, 1:1). Con questo decreto partirono, sotto la guida di Zorobabele e Giosuè, diverse migliaia di persone per Gerusalemme. La ricostruzione cominciò nel 534 a.C. ma i residenti si opposero e scrissero al nuovo re della Persia, Cambise, ottenendo l'ordine di sospendere la costruzione del Tempio. Gli Ebrei, nel regno del terzo re di Persia, Dario, scrissero riferendosi all'ordine di Ciro. Dario

emise allora nel 519 a.C. un decreto a conferma di quello di Ciro (Esdra, 6:1). Con questo decreto la costruzione continuò e “condussero al termine la costruzione della Casa di Dio” (515 a.C., Esdra 6:15). I ricercatori cristiani applicando queste date alla profezia di Daniele non trovarono la soluzione. Ma dopo circa quindici secoli Johann Funck applicò alla profezia di Daniele il terzo decreto, quello emesso dal re di Persia Artaserse, che consentiva il ritorno a Gerusalemme di Esdra e degli altri Ebrei che lo volevano, per ripristinare la legge di Mosè così che “chiunque non osserverà la legge del tuo Dio, che è pure la legge del re, sarà severamente punito, o con la morte, o con l'esilio, o con una multa, o con la prigione” (Esdra, 7:26).

La profezia di Daniele ha trovato conferma col decreto di Artaserse, il quale ordinò la ricostruzione della religione di Mosè, la Gerusalemme spirituale. Infatti Artaserse fu re del 464 al 425 a.C. (Dictionnaire Larousse) e il suo decreto fu emesso nel settimo anno del suo regno (Esdra, 7:7), cioè nel 457 a.C.. Gesù Cristo fu crocifisso all'età di 33 anni e $457+33=490=70 \times 7$ settanta settimane. Una profezia fatta 538 anni prima dell'evento e realizzata con tale precisione è una prova dell'esistenza di una luce invisibile che fa vedere il futuro, cioè dell'esistenza di Dio.

Se questa profezia fosse stata inserita nel programma di studio della religione nelle scuole, il materialismo e la corruzione non si sarebbero tanto sviluppati e l'idea che Gesù Cristo non sia mai esistito ma sia un mito inventato, idea sviluppata da David Strauss nel XIX secolo e da Albert Schweitzer nel XX secolo, non sarebbe sorta.

2. Valore scientifico della profezia di Daniele

Circa novant'anni dopo la scoperta della profezia delle settanta settimane di Daniele, fu scoperto un nuovo ramo della scienza matematica che permette di apprezzare il valore scientifico di una profezia quando essa si realizza. Si deve questa scoperta alla domanda che un giocatore francese, Chevalier de Méré, fece al matematico Blaise Pascal riguardo al “Jeu de Dix” (Gioco del Dieci), in uso a quel tempo in Francia.

Questo gioco consisteva nel lancio che due giocatori facevano a turno di tre dadi, se il totale del numero dei dadi non superava dieci l'uno lo registrava a suo favore, altrimenti il totale andava all'altro. Chevalier de Méré notò che nonostante le combinazioni per l'uscita del nove e del dieci (e anche quelle per l'undici e il dodici) fossero uguali, l'uscita del dieci (e anche quella dell'undici) era più frequente. Il matematico Pascal scoprì che non era il numero delle combinazioni che incideva sul risultato del gioco, bensì il numero delle permutazioni delle combinazioni. Per esempio una combinazione formata da due cifre simili e la terza differente si può ottenere in tre forme di permutazione; è sufficiente supporre tre dadi di tre colori differenti, giallo, rosso e verde. Allora le tre permutazioni si ottengono a seconda che la cifra singolare sia data dal dado giallo, rosso o verde. Da tre numeri, due simili e uno differente, di forme A, A, B, si possono ottenere tre permutazioni da cifre di forme AAB, ABA, e BAA. Per esempio 112, 121, 211. Nella stessa maniera della combinazione di tre lettere differenti A, B, C, si possono ottenere sei permutazioni: ABC, ACB, BAC, CAB, BCA e CBA. Per esempio da tre numeri, 1, 2, 3 si ottengono sei cifre: 123, 132, 231, 213, 312 e 321. Applicando ciò al gioco di Chevalier de Méré si osserva che:

1° - Per ottenere il totale 10 abbiamo le sei combinazioni (136), (145), (226), (235), (244) e (343) con le permutazioni $6+6+3+6+3+3=27$.

2° - Per ottenere 9 abbiamo sei combinazioni: (126), (135), (144), (225), (234) e (333) e le permutazioni $6+6+3+3+6+1=25$. Lo stesso si ottiene per l'11 e il 12.

3° - Se calcoliamo le permutazioni per l'uscita delle combinazioni 3, 4, 5, 6, 7 e 8 troviamo le permutazioni $1+3+6+10+15+21=56$.

Il totale del gioco di ogni mano è dunque $27+25+56=108$. Pertanto la maggior frequenza del 10 sul 9 (e dell'11 sul 12) è dovuta alla eccedenza di 2 del totale 27 sul totale 25, cioè del $\frac{2}{52}$, meno di 0/04, e di $\frac{2}{108}$ sul totale del gioco, meno di 0/02.

La scoperta della legge di probabilità degli eventi casuali: La soluzione del problema di Méré ha guidato Pascal a scoprire un nuovo ramo nella scienza matematica, chiamato "calcolo della probabilità". Esso è applicato da Maxwell per spiegare le proprietà del gaz e dei liquidi, da Einstein per quelle del calore, e da altri a tutti i rami della scienza naturale e sociale. Ora applichiamola alla religione.

Elementi del calcolo delle probabilità: Supponiamo di aver cento palline della stessa materia, tutte simili di forma e di peso, tutte dello stesso colore, per esempio bianco, ma una sola di colore differente, mettiamo rosso.

Poniamo tutte queste palline in un piccolo contenitore non trasparente e mescoliamole bene. Poi con un apparecchio, che possa estrarle una alla volta, facciamo estrarre una pallina. Si dice che la probabilità che venga estratta la pallina rossa è $p = \frac{1}{100}$.

Le due leggi principali del calcolo delle probabilità:

1° - Se un evento può accadere in differenti maniere aventi probabilità scientifiche indipendenti l'una dall'altra, la probabilità perché tale evento considerato accada è eguale alla somma delle probabilità scientifiche delle differenti possibilità. Questa legge sembra essere evidente, intuitivamente.

2° - Consideriamo ora un evento che sia il risultato della combinazione o della successione di differenti eventi aventi probabilità scientifiche indipendenti l'una dall'altra; la probabilità scientifica perché tale evento considerato accada è eguale al prodotto delle probabilità degli eventi, che con la loro combinazione o la loro successione formano l'evento considerato.

Prendiamo per esempio una macchina da scrivere italiana, di costruzione classica, cioè senza lettere straniere. Una tale macchina può avere solo 33 tasti, ogni tasto porta due caratteri (lettera, numero o segno), uno inferiore che si batte con una battuta, uno superiore con due battute (di cui una per fissare la battitura della superiore). Supponiamo, per semplicità, che la probabilità di battere casualmente un carattere superiore sia eguale a quella di battere successivamente due caratteri inferiori. Con questa ipotesi semplificatrice i 33 caratteri superiori saranno equivalenti a 66 caratteri inferiori, nel calcolo della loro probabilità.

Consideriamo la battitura per l'intervallo come quella per un carattere inferiore, poiché $33+66+1=100$, la probabilità di ogni movimento per una battitura è $p = \frac{1}{100}$. Con questa macchina da scrivere, perché una scimmia giocando con la macchina possa battere sul foglio messo nella macchina la frase: "Cara Maria", che per essere battuta correttamente vuole 12 battute, la probabilità scientifica è $p = \left(\frac{1}{100}\right)^{12} = \frac{1}{1.000.000.000.000.000.000.000}$ che una mente sana non accetta.

Applicazione del calcolo delle probabilità alla profezia di Daniele: Secondo il libro di Esdra quattro decreti furono emessi da tre re di Persia riguardo Gerusalemme. Il primo decreto fu emesso dal re Ciro nel 536 a.C.. Con questo decreto un gran numero di Ebrei, sotto la guida di Zorobabele, tornarono a Gerusalemme e cominciarono la ricostruzione del Tempio. Poi, su richiesta dei Samaritani, sotto il regno di Cambise, il successore di Ciro, la costruzione fu sospesa nel 521 a.C.. Il secondo decreto fu emesso da Dario nel 519 a.C., su richiesta degli Ebrei. La costruzione del Tempio terminò nel 515 a. C., (Esdra, 6). Il terzo decreto fu emesso da Artaserse, re di Persia (dal 464 al 425 a.C.), a Esdra sacerdote, nel settimo anno del suo regno (457 a.C., Esdra, 7:7). Egli ordinò a Esdra di ritornare a Gerusalemme con gli altri Ebrei che lo desiderassero, e comandò che:

“...Tutto quello che ordina il Dio del Cielo sia provveduto puntualmente al Tempio del Dio dei cieli... Anzi chiunque non osserverà la legge del tuo Dio, che è pure la legge del re, sarà severamente punito, o con la morte, o con l'esilio, o con una multa, o con la prigione...” (Esdra, 7: 23-26).

Il quarto decreto fu anche emesso da Artaserse nell'anno 444 a.C., per Neemia, per andare a ricostruire le mura del Tempio. Dunque quattro date sono favorevoli alla profezia di Daniele, e sono:

1° - L'anno 536-490= 46 a.C., relativo al decreto di Ciro.

2° - L'anno 519-490= 29 a.C., relativo al decreto di Dario.

3° - L'anno 490-457= 33 d.C., relativo al decreto di Artaserse e Esdra.

4° - L'anno 490-444= 46 d.C., relativo al decreto di Artaserse a Neemia.

Dunque il numero degli anni favorevoli per la realizzazione della profezia di Daniele erano i quattro anni: 46 e 29 a.C. e 33 e 46 d.C..

La profezia delle settanta settimane ha trovato conferma nel 3°. Considerando che la profezia è pronunciata da Daniele nel primo anno del regno di Dario (Esdra, 6:1) nel 522 a.C., se facciamo il calcolo per i giorni nostri dobbiamo aggiungere 522 al presente anno 1986 e avremo $P_1 = \frac{1}{522+1986} = \frac{1}{2508} = \frac{1}{627}$.

Cioè se dal tempo di Daniele fino al 1986 d.C. fossero apparse seicento persone che avessero preteso di essere Cristo, e tutte fossero state uccise allora il caso di Gesù poteva essere considerato dovuto al caso naturale. Nella stessa maniera, considerando che il Tempio dalla sua costruzione nel 1004 a.C. fino al 1986 d.C. ha subito tre distruzioni: la prima da Nabucodonosor, re di Babilonia; la seconda da Tito, imperatore romano; la terza da 'Omar, il secondo da Califfo dell'Islam, abbiamo $P_2 = \frac{3}{1004+1986} = \frac{1}{996}$.

E la probabilità che questi due eventi avvengano uno dopo l'altro è $P_1 = P_1 \times P_2 = \frac{1}{627 \times 996} = \frac{1}{624.494}$.

Dunque se questa coincidenza fosse avvenuta seicentomila volte, potremmo dire che questi due eventi contigui, la dichiarazione di Gesù Cristo, la Sua uccisione e la distruzione del Tempio da parte di Tito, erano dovuti al caso naturale.

Nota: Potevamo calcolare il P_2 e P_3 anche dal tempo di Daniele, invece di calcolarli dalla costruzione del Tempio. In questo caso avremmo dovuto mettere al posto di 1004 il numero 522, e al numeratore 2, invece di 3 e avremmo avuto $P'_2 = \frac{2}{522+1986} = \frac{2}{2508} = \frac{1}{1254}$ e $P'_3 = P_1 \times P'_2 = \frac{1}{627} \times \frac{1}{1254} = \frac{1}{786.258}$.

Cioè se questa coincidenza fosse avvenuta settecentomila volte avremmo potuto dire che la successione della Crocifissione di Gesù Cristo con la distruzione del Tempio e della città di Gerusalemme era dovuta al caso.

3. Un'altra opportunità mancata

Con la pubblicazione della teoria eliocentrica, nel 1543, la Terra ha perso il privilegio di essere considerata il centro dell'universo: è considerata uno dei pianeti che girano attorno al sole. Poi Galileo, col suo cannocchiale, mostrava alla nobiltà di Venezia che la superficie della Luna assomiglia ai nostri deserti montagnosi. Successivamente si è scoperto che il nostro sistema solare, formato dal sole e dai pianeti che vi ruotano attorno, è in movimento all'interno di un enorme spazio di dimensione valutabile in mille anni luce, chiamato Galassia, nel quale sono sparsi altri sistemi solari. Infine è stato scoperto che lo spazio è infinito in tutte le direzioni e sono state scoperte diverse galassie distanti l'una dall'altra migliaia di anni luce, tenendo presente che la luce si propaga con una velocità di 300.000 km./sec.

Con questi dati della scienza astronomica la parola "cielo" ha perduto il suo senso assoluto nello spazio. Aveva un senso immaginato quando si pensava che la Terra fosse il centro dell'Universo: ora non ha senso. Quindi la credenza nell'ascensione corporale di Gesù in cielo è divenuta un problema discutibile se presa alla lettera.

Parallelamente allo sviluppo della scienza astronomica si è avuto uno sviluppo graduale delle scienze naturali che hanno dimostrato che il nostro corpo è formato da differenti parti organiche che possono funzionare solo sotto la pressione atmosferica. Se il liquido del corpo fuoriesce, evapora e gli elementi dissecati bruciano sotto i raggi del sole. Se il corpo ascende e esce dall'atmosfera gradualmente si disintegra.

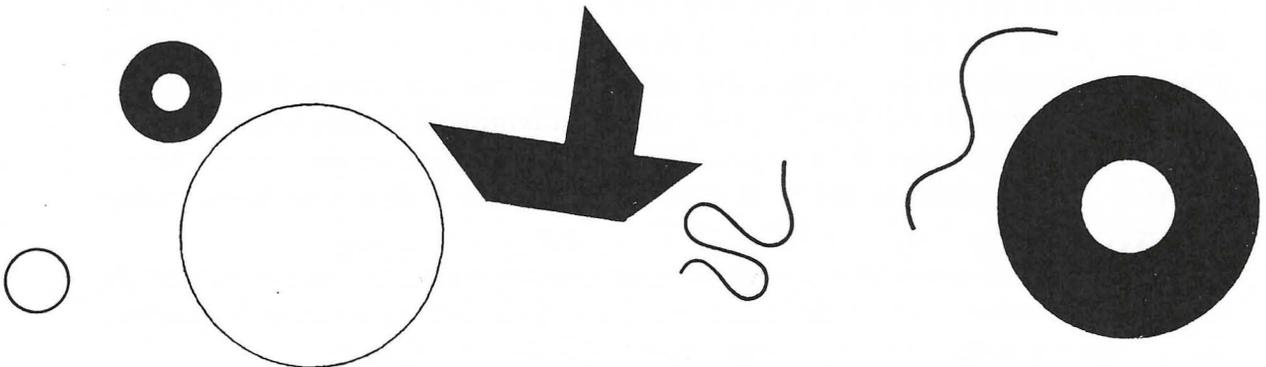
Il problema dell'ascensione corporale di Gesù Cristo urta contro due difficoltà insormontabili:

1 - Come ascendere senza essere disintegrato?

2 - Dove ascendere visto che nell'universo tutto è in perpetuo movimento?

Nota: Da questa introduzione non va dedotto che la parola "cielo" abbia perso completamente il suo significato. Il "cielo" del linguaggio religioso non è nello spazio. Il Vangelo di San Giovanni presenta lo Spirito Santo con il nome di "luce" che "è venuta nel mondo". Dunque lo Spirito Santo è qualcosa al di fuori del mondo fisico. Le prove dell'esistenza di questa realtà metafisica sono le profezie di Gesù Cristo, di Daniele e degli altri profeti, che hanno permesso loro di vedere ciò che accadrà nel mondo fisico.

La divina previsione di Gesù Cristo e il saggio piano degli apostoli: Dei quattro evangelisti solo due, Matteo e Giovanni, sono stati apostoli di Cristo e hanno scritto ciò che direttamente hanno sentito da Gesù Cristo. Il Vangelo secondo Matteo comincia col dare la genealogia della personalità umana di Gesù Cristo,



discendente da David - come gli Ebrei aspettavano - e poi riporta le parole di Gesù Cristo che in apparenza possono essere interpretate come il preannuncio della Sua resurrezione corporale, ma che in realtà contengono l'indicazione, per coloro che approfondiscono, per interpretare questa resurrezione in senso spirituale.

Il Vangelo secondo Giovanni non si riferisce alla personalità umana di Gesù ma alla genealogia divina del Cristo, dicendo: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio ... La luce, quella vera, che illumina ogni uomo, veniva nel mondo ... In lui era la vita, e la vita era la luce ... (1:1 - 12). In questo Vangelo sono narrate le parole di Gesù Cristo che escludono l'ascensione del corpo umano al cielo.

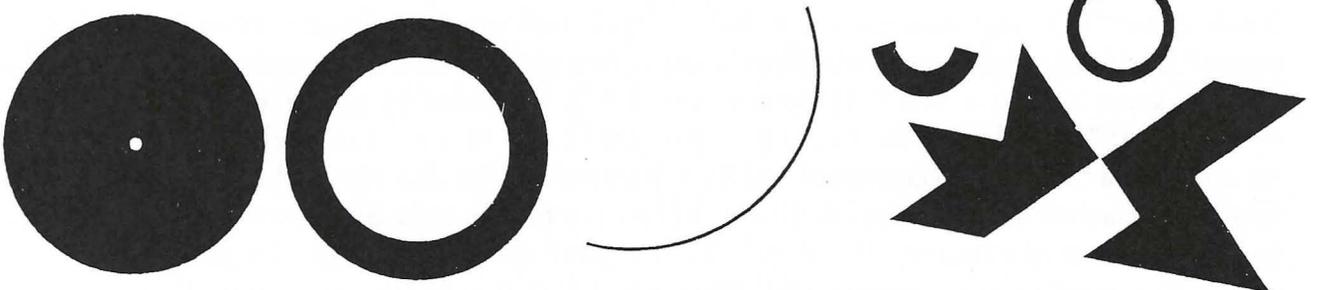
Da una parte il Vangelo secondo Matteo ben si adatta al tempo in cui l'uomo credeva che la Terra fosse il centro dell'universo, dall'altra la sua mente, non ancora abbastanza sviluppata per fare astrazioni, accetta senza difficoltà la credenza nell'ascensione del corpo. Dopo quindici secoli, a seguito della scoperta della teoria eliocentrica e delle leggi naturali, questa credenza diventa difficilmente accettabile e poiché la mente dell'uomo è andata sviluppandosi il Vangelo secondo Giovanni risulta più adatto.

Questi due generi di passi, uno relativo alla resurrezione e l'altro all'ascensione, sono adatti a due periodi di tempo distanti fra loro quindici secoli e stanno a indicare che sono di una potenza superiore alla mente umana, cioè di Dio e quindi di Gesù Cristo Stesso. Il fatto di averli raggruppati in due narrazioni diverse, la seconda delle quali si presenta più di sessanta anni dopo la prima, che nel frattempo è già credenza pubblica, mostra che sia stata una scelta degli apostoli i quali, ispirati, ben capirono lo scopo divino e presero questa saggia decisione.

Il primo conclave degli apostoli. Apparizione del miracolo promesso. Saggio piano.: È facile supporre come si sia svolto questo conclave e quale sia stata la successione degli argomenti discussi che hanno portato a questa saggia decisione degli apostoli. Ovviamente si tratta di una presentazione approssimativa.

Dopo la crocifissione di Gesù, domenica mattina Maria Maddalena visita la tomba e trovandola vuota ne informa Pietro e Giovanni, i quali giungono alla tomba e vedono che non c'è più il corpo. Pietro decide di convocare gli undici discepoli in una certa località.

1 - Pietro racconta, con dolore e pianto, come la profezia di Gesù Cristo a lui fatta il giorno precedente la notte in cui Egli fu arrestato: "... in questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte" si fosse realizzata (Matteo, 26:34 e 75). Questo racconto fa risvegliare la fede negli altri, i quali provano vergogna per aver abbandonato Gesù ed essere fuggiti.



2 - Il secondo argomento è la visita fatta alla tomba di Gesù, risultata vuota, e che cosa sia successo al corpo.

3 - La prima idea che sorge è la resurrezione corporale, proposta probabilmente da Giacomo, uno dei tre presenti alla trasfigurazione di Gesù. Ricordiamo che in quell'occasione i discepoli presenti videro apparire Mosè ed Elia e udirono la voce celeste, cosa che li fece cadere bocconi. ma Gesù li toccò e li fece alzare. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno della visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti!" (Matteo, 17:1-9).

Questo racconto meraviglia gli altri. Uno ne deduce che anche il corpo di un morto sepolto da lungo tempo può apparirci, come avvenuto per Mosè, morto e sepolto nel deserto. Ma Pietro fa notare che Gesù non aveva usato la parola apparizione ma la parola "visione" che può avere un senso differente.

4 - Un altro discepolo ricorda che quando i Farisei chiesero un segno, Gesù disse che "non le sarà dato altro segno che quello del profeta Giona. Infatti come Giona stette tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figliolo dell'uomo starà tre giorni e tre notti nel cuore della terra" (Matteo, 12:40). Ma il corpo di Gesù era stato sotto terra solo un giorno e due notti, e dunque questa profezia non si riferiva al corpo.

5 - Poi si ricordano di quando uno di loro disse a Gesù: "Signore, prima permettimi di andare a seppellire mio padre" e Gesù gli rispose: "Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti". (Matteo, 8:21-22). Da queste parole deducono che nel linguaggio di Gesù la morte è la mancanza o la perdita della fede. Infatti, dal giovedì notte, quando Gesù fu arrestato e tutti i discepoli l'avevano abbandonato ed erano fuggiti, fino alla notte della domenica, quando si riunirono e si rinnovò in loro la fede in Gesù Cristo, erano trascorsi esattamente tre giorni e tre notti. Da questo deducono che Gesù aveva profetizzato la loro riunione e il rinnovarsi della loro fede in Lui in quella notte. Grande è la gioia nello scoprire che Gesù aveva considerato il ritorno della fede nei discepoli come la Sua resurrezione e il problema della resurrezione di cui aveva parlato Gesù è per loro definitivamente risolto.

6 - Ma rimane sospeso un quesito: cosa è successo del corpo di Gesù? Sono immaginate due risposte: Gesù è risorto fisicamente e, come Elia, è stato assunto in cielo; gli Ebrei hanno rubato il corpo e l'hanno sepolto in un'altra località sotto il loro controllo oppure l'hanno distrutto. Riguardo alla prima ipotesi esistono due frasi pronunciate da Gesù Cristo Stesso. Nella prima Egli dice: "Ora, nessuno è asceso al Cielo se non colui che è disceso dal Cielo, il Figlio dell'uomo che è in Cielo." (Giovanni, 3:13). Da questa frase si deduce che si debba abbandonare l'idea dell'ascensione corporale al Cielo. Nella seconda Gesù dice testualmente: "Che sarà dunque se vedrete il Figlio dell'uomo ascendere dove era prima? È lo spirito quello che vivifica; la carne non giova a nulla; le parole che io vi dico sono spirito e vita". (Giovanni, 6:62-63). Ricordando anche che Egli aveva detto: "Son disceso dal Cielo non per fare la mia volontà ma quella di colui che mi ha mandato" (Giovanni, 6:38), i discepoli deducono che a) il corpo di Gesù non è salito al cielo spaziale fisico; b) tutte le parole sulla Sua ascensione e la Sua discesa si riferiscono allo Spirito Santo; c) essi debbono dedicarsi a propagare le Sue parole e non occuparsi del Suo corpo; d) le parole che respingono l'ascensione del corpo devono essere pubblicate il più tardi possibile.